Sraffa e il valore

Descrizione

di **Franco RomanÃ²**

PIERO SRAFFA
Esergo
â??Tutte le epoche in regresso e in dissoluzione sono soggettive, mentre tutte le epoche progressive hanno una direzione oggettiva.â?• *W. Goethe nei colloqui con Eckermann*
Â«La posizione consapevole significa che lo scopo precede il risultato. Questo Ã¨ il fondamento dellâ??intera societÃ umanaÂ» (14). 14 *Ont. II, p. 739. Lukacs*

Sraffa dopo Graziani *di Emiliano Brancaccio*
Lâ??interpretazione del sistema sraffiano suggerita da Augusto Graziani puÃ² essere intesa non come unâ??alternativa ma come un possibile complemento delle analisi tradizionali di tipo classico-keynesiano. La chiave di lettura grazianea sembra particolarmente adatta a descrivere la dura realtÃ del comando capitalistico contemporaneo e pare suggerire una interpretazione dello schema di Sraffa in chiave â??rivoluzionariaâ?•, critica verso le concrete possibilitÃ del riformismo politico.

Premessa
Il punto di partenza scelto, per ricostruire lâ??opera di Piero Sraffa, sono Le note di lettura sulle teorie avanzate del valore. Si tratta del resoconto trascritto delle sue lezioni, alternate da altre note e riflessioni. Si tratta di un corpus fortemente magmatico, spesso colloquiale, non sempre chiaro. Il testo su cui ho lavorato Ã¨ quello che si trova in rete a questo link:
*Sraffa Papers Trinity 2.0 Arrangement D2/4 Lecture Notes on the Advanced Theory of Value, 1928-31. Arrangement and Transcriptions by Scott Carter**
Il primo problema da affrontare riguarda naturalmente la traduzione e questo a sua volta presuppone una riflessione preliminare sullo stile di Sraffa, che mette a dura prova per le sue caratteristiche fortemente ellittiche, che contraddistinguono peraltro la sua intera opera, a parte Produzione di merci a mezzo merci, che tuttavia sarÃ scritto nel 1960, dopo un lungo peregrinare fra teoria economica, urgenze politiche e crisi personali. Sraffa inizia spesso un discorso per poi abbandonarlo con improvvise mosse del cavallo che portano in unâ??altra direzione, le quali non sembrano avere nessi con quella precedente. In realtÃ non Ã¨ cosÃ¬, câ??Ã¨ sempre uno scopo che pian piano viene alla luce, ma seguirlo nelle sue peregrinazioni implica sempre il rischio di perdersi. Considerando

lâ??insieme della sua opera, lâ??immagine migliore che mi viene in mente Ã¨ quella di un grande laboratorio, non troppo diverso dai *Grundrisse* e, come in quel caso, Ã¨ tempo perso soffermarsi sulle contraddizioni â?? che Ã¨ scontato si trovino â?? ma bisogna piuttosto cercare dâ??individuare i percorsi diversi e gli intrecci possibili che ne possono o derivare e di cui il libro del 1960 costituisce di certo un punto fermo per Sraffa, ma non necessariamente per chi si dedica allâ??insieme della sua opera. Tuttavia, per cominciare bisogna per forza fare delle scelte e ho pensato che tradurre tutto sia troppo dispersivo, anche perchÃ© alcuni passaggi sono poco chiari e lo stesso trascrittore si trova in difficoltÃ . Ho deciso allora di operare per tagli â?? a volte molto lunghi. Le parti tradotte sono seguite da riflessioni e commenti sul testo. La versione inglese trascritta, tuttavia, viene pubblicata per intero come appendice, suddivisa in capitoli, cosÃ¬ che ognuno potrÃ , volendolo, avere unâ??idea completa del testo alla fonte Il criterio seguito per arrivare a tale suddivisione Ã¨ molto semplice: quando Ã¨ Sraffa medesimo a dire con chiarezza che si cambia argomento. Leggendolo si capirÃ per quale ragione lo stesso trascrittore *Scott Carter* sia costretto a continue note redazionali, cui pure io ho dovuto fare ricorso.

Tuttavia anche tale criterio, permette di superare alcune difficoltÃ , ma non tutte. La prima consiste in questo: mentre teneva le *Lezioni*, Sraffa scriveva anche altro e altrettanto importante. Ho pensato allora che fosse necessario adottare anche una sorta di sguardo laterale che sarÃ rivolto ad alcune ricerche di chi ha giÃ messo da tempo le mani nellâ??archivio di Sraffa, scegliendo perÃ² un approccio che, pur nella flessibilitÃ necessaria, vuole essere il piÃ¹ possibile coerente e rigoroso: privilegiare quegli autori e quelle riflessioni e analisi che prendono in considerazione gli scritti di Sraffa coevi alle Lezioni, ma non sempre consonanti con le medesime. Infine, arriviamo alla terza e ultima difficoltÃ . La ricerca di Sraffa Ã¨ segnata da una cesura temporale â?? gli anni che dedica alla cura dellâ??opera omnia di Ricardo â?? e dalla ripresa negli anni â??40, quando riparte dallo stesso punto dove si era interrotto, ma in una situazione molto cambiata. Anche la ripresa puÃ² essere suddivisa in due momenti distinti: la pubblicazione dellâ??introduzione allâ??opera di Ricardo del 1951 con un saggio altrettanto importante di Giorgio Gattei, infine Produzione di merci a mezzo merci del 1960. Anche in questo caso. Ã¨ impossibile rivolgersi al testo del 1960 senza considerare il precedente. In sostanza, lâ??unico modo di approcciare unâ??opera cosÃ¬ singolare come quella di Sraffa, Ã¨ di aderire a propria volta a un metodo ellittico quanto il suo, fatto di accostamenti paratattici e analogie.

La convinzione che mi sono fatto Ã¨ che la sua opera vada vista non solo come un ritorno allâ??economia classica e un rifiuto dellâ??aberrazione marginalista, ma come un tentativo grandioso e non importa se pienamente riuscito o meno, di fondare su basi diverse la scienza economica come strumento di riorganizzazione di una societÃ piuttosto che come semplice critica dellâ??economia politica capitalistica; dunque un tentativo di sottrarre lâ??economico al giogo capitalistico per ricondurlo a strumento di organizzazione di una societÃ . Un ulteriore chiarimento Ã¨ forse necessario. Quando Sraffa parla di societÃ o addirittura di comunitÃ non intende un organismo armonico, sebbene lâ??armonia sia una delle sue aspirazioni. Sraffa non ignora che la societÃ Ã¨ terreno di conflitti e lo dice esplicitamente anche nelle note sulle lezioni. In Produzione di merci a mezzo merci e precisamente nel capitolo in cui sostiene che la ripartizione del reddito fra salari e profitti dipende dai rapporti di forza, si esprime a mio avviso in modo piÃ¹ che chiaro. In questo senso Sraffa a me pare si collochi nel solco di Marx, ma per andare oltre, ragionando cioÃ¨ come un uomo, un pensatore e un economista che si trova giÃ nella fase di transizione e non piÃ¹ solo in quella di messa punto degli strumenti di una critica dellâ??economia politica. Quello era stato il compito prevalente di Marx e dei primi che si posero anche il problema di coprire i vuoti o le aporie lasciate dal Moro, in primis Rosa Luxemburg. Sraffa, comunista anomalo, come lui stesso si definisce, va considerato a mio avviso come un pensatore della transizione dentro la transizione. Lâ??attenzione dimostrata dalle sue continue

discussioni con Keynes sullâ??Urss, nonostante lâ??insofferenza del secondo, sono unâ??ulteriore conferma del suo spirito, per niente solo accademico. PiÃ¹ andavo avanti a leggerlo e piÃ¹ mi domandavo se la ragione del suo interesse per il campo socialista fosse determinato dalla convinzione che la rottura del 1917 sarebbe stata irreversibile, come peraltro hanno creduto in tanti anche fuori dal campo comunista, oppure proprio il contrario! A livello di semplice ipotesi iniziale potrebbero essere vere entrambe, ma spero che nel percorso si chiarirÃ quale delle due abbia maggiore probabilitÃ di esserlo.

PARTE PRIMA: LE LEZIONI E LE NOTE DI LETTURA

La prima citazione, dopo i saluti di rito e alcune indicazioni su testi contemporanei di economia, sembra a prima vista solo un preambolo colloquiale:

â?¦ *Poi, naturalmente ci sono gli Economisti Classici. La miglior cosa da fare sarebbe di leggerli in originale â?? sono sicuro che li trovereste piÃ¹ leggibili e meno astrusi dei moderni economisti. Tuttavia, suppongo che ci siano poche probabilitÃ che qualcuno si senta indotto a farlo. In mancanza di questo, una lettura eccellente Ã¨ quella del professor Cannan: Storia delle teorie della Produzione e della Distribuzione nella Politica economica inglese dal 1776 al 1848. Se leggete questo libro vi invito a una certa cautela riguardo ai commenti del professore, assai critico verso gli Economisti Classici; anzi, pensava che fosse tutto un nonsenso â?¦*

Sraffa fa abbondantemente uso dellâ??ars retorica in questo passaggio, ma nel suo nucleo, se posso usare questa metafora, compare â?? sotto traccia â?? ciÃ² che in una partitura musicale si definisce come chiave. Il contesto Ã¨ decisivo. Sraffa ha giÃ scritto alcune delle equazioni (probabilmente nel 1927 se non addirittura prima), che entreranno in â??*Produzione di merci a mezzo di merci*â?? decenni dopo e le ha giÃ sottoposte a Keynes; ma, cosa ancor piÃ¹ importante, Ã¨ giÃ convinto che il marginalismo â?? che nel brano citato viene indicato come moderni economisti â?? non sia una nuova teoria economica ma unâ??aberrazione. Tuttavia il marginalismo Ã¨ dominante in ambito accademico e non solo. Dâ??altro canto, su alcune questioni nevralgiche â?? per esempio la teoria del valore lavoro â?? Sraffa ha molti dubbi e si trova dunque in una posizione assai scomoda: rifiuta il marginalismo, ma un semplice ritorno ai classici e a Marx non gli sembra possibile. Lâ??ars retorica viene allora in soccorso, ma non Ã¨ un escamotage. Non Ã¨ difficile pensare che molti di quegli studenti cui si rivolgeva siano andati poi a leggerli in originale i classici ed era proprio quello che voleva. Lo voleva anche per sÃ©, sebbene una direzione chiara su dove andare probabilmente non lâ??avesse affatto in quel momento. Tuttavia, questo non gli impedisce di affrontare le questioni di petto come si evince subito dal passaggio successivo.

â??La teoria generale del valore essendo intesa in modo da rendere conto delle caratteristiche comuni e delle diverse condizioni in base alle quali i valori delle diverse merci sono determinate, Ã¨ necessariamente astratta nei suoi caratteri. Essa si muove a partire da un ristretto numero di assunti e da esse deduce il modo in cui si arriva a raggiungere un equilibrio. Inoltre, potrebbe sembrare a prima vista che tale teoria sia una costruzione puramente logica e dunque che lâ??attitudine da tenere nei suoi confronti al fine di comprenderne le implicazioni, sia prima di tutto quella di cercare in che misura corrisponda ai fatti, dal momento che le conclusioni saranno rappresentative nella stessa misura; solo in un secondo tempo si seguirÃ il processo logico di deduzione. Se cosÃ¬ Ã¨, avere contezza della storia delle dottrine, avrebbe un valore in sÃ©, ma non sarebbe affatto richiesto per la comprensione della teoria in quanto tale. La storia sarebbe semplicemente il report di una serie di errori che sono stato corretti successivamente. Alcuni fra coloro che hanno scelto tale strada hanno stabilito definitivamente che la storia delle dottrine economiche dovrebbe essere solo una storia delle dottrine veritiere â?¦. Ovviamente un punto di vista come questo implica una fede assoluta nella finalitÃ delle dottrine attuali; inoltre esso sorvola sul fatto, almeno cosÃ¬ penso, che le dottrine economiche, sia

quelle antiche sia moderne, non sorgono soltanto dalla curiositÃ intellettuale, di scoprire le ragioni di ciÃ² che accade dentro una fabbrica oppure nel mercato. Esse sorgono da problemi pratici che si presentano alla societÃ e alla comunitÃ e che richiedono di essere risolti. Ci sono interessi opposti che supportano una soluzione o lâ??altra e cercano teoricamente â?? Ã¨ un dato universale â?? argomenti per provare che la soluzione da essi indicata Ã¨ conforme alle leggi naturali, o allâ??interesse pubblico generale, oppure allâ??interesse della classe dirigente o qualunque sia lâ??ideologia in quel particolare momento dominanteâ??.

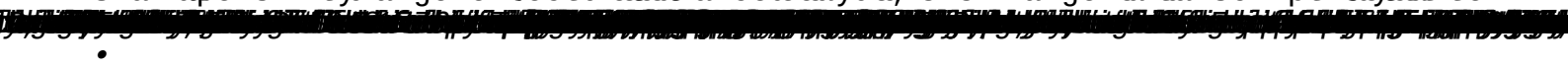
Questo brano Ã¨ piÃ¹ che sufficiente per togliere di mezzo tutta una serie di sospetti su Sraffa, duri a morire, primo fra tutti lâ??accusa di avere scritto una teoria algida e sostanzialmente asettica, quasi una trasposizione nella teoria economica dei procedimenti delle scienze dure. Vero Ã¨ che alcune affermazioni e scelte di studio di quegli anni possono fuorviare â?? risale a quel periodo lâ??interesse di Sraffa nei confronti della fisica di PoincarÃ© â?? ma si vedrÃ successivamente come tale interesse dipende sia un problema specifico â?? la necessitÃ di avere a disposizione strumenti matematici piÃ¹ sofisticati per la soluzione dei problemi economici â?? ma piÃ¹ in generale per la vastitÃ dei suoi interessi culturali. Non Ã¨ il caso di discuterne qui, almeno per il momento, ma prima o poi bisognerÃ pure prendere in considerazione lâ??influenza che le discussioni con Wittgenstein ebbero su di lui e viceversa. Inoltre, Sraffa ha ben chiaro, come si evince dal brano citato, che lâ??economia e la politica economica sono necessariamente oggetto di controversie e di scontri politici ed Ã¨ impossibile separare la scienza dagli interessi che si coalizzano intorno a una teoria o a unâ??altra, come ribadisce anche nel prosieguo.

Una volta sorte cosÃ¬ le teorie si sviluppano in un modo che Ã¨ in una certa misura indipendente dagli interessi pratici che le avevano originate. Naturalmente questo Ã¨ solo parzialmente vero e non segna la fine delle connessioni con le politiche pratiche: nella maggior parte dei casi una teoria che in origine fu usata per supportare una politica data acquisisce gradualmente un aspetto scientifico, cioÃ¨ si distacca dal problema pratico da cui era sorta. Questa Ã¨ la ragione per cui essa acquista una grande autoritÃ e finisce per essere considerata come il risultato di ricerche imparziali. Ne consegue che, proprio in ragione dellâ??indipendenza e del prestigio che ne deriva, la sua soliditÃ nel supportare oppure opporsi a una certa politica ne risulta ancor piÃ¹ accresciuta; perciÃ² e inevitabilmente, la teoria diventa di nuovo oggetto di controversie di carattere pratico. Câ??Ã¨ pure unâ??altra ragione per affermare la necessitÃ della conoscenza della storia delle origini delle teorie economiche al fine di comprenderle. Ogni economista considera che il pubblico cui si rivolge abbia giÃ scoperto, giusta o sbagliata che sia, una spiegazione dei fenomeni economici; perciÃ² un larga parte del suo lavoro Ã¨ volto alla correzione delle opinion popolari e a dissolvere la vastitÃ dei pregiudizi â?¦ Quando poi la teoria si Ã¨ cristallizzata e si sono dimenticate le modalitÃ in base alle quali Ã¨ cresciuta, siamo portati a sovrastimare lâ??importanza di certi elementi perchÃ© si sono scordate le ragioni storiche che determinano una larga parte dellâ??accettazione di una certa teoria. Un elemento di ulteriore disturbo Ã¨ dato dal fatto che nel background di ogni teoria del valore câ??Ã¨ una teoria della distribuzione. Il problema reale da risolvere e cioÃ¨ â??PerchÃ© una merce si scambia con unâ??altra a una certa ratio?â?• si trasforma costantemente in un altro quesito: â??In che modo il prezzo ricevuto si distribuisce fra i diversi fattori della produzione?â?• Câ??Ã¨ il continuo tentativo di visualizzare nel microcosmo di una particolare merce un processo che invece avviene in tutte le merci, considerate simultaneamente, cioÃ¨ in una societÃ considerata come un insieme. Spesso le teorie della distribuzione, a loro volta, non sono prese in considerazione come un mezzo per analizzare il processo in base al quale il prodotto viene distribuito fra le diverse classi sociali, ma come un mezzo per dimostrare che il sistema Ã¨ attuale Ã¨ sbagliato e bisogna cambiarlo, oppure al contrario e che esso Ã¨ giusto e deve essere conservato. In questo, invece di unâ??analisi di ciÃ² che esiste le teorie diventano

forme di propaganda â?¦
Contemporanee a queste prime affermazioni affidate alle Lezioni, la ricerca di Sraffa corre su un binario parallelo, sul quale egli affronta di petto la teoria del valore-lavoro, espressione che â?? sia detto per inciso â?? Marx non ha mai adoperato. Su questa parte delle riflessioni del nostro, Neri Salvadori e Heinz Kurz hanno scritto un importante saggio di cui mi servirÃ², anche perchÃ© esso riporta citazioni di Sraffa, significative e in dialogo a volte concorde e a volte discorse, con le Lezioni medesime. Questo percorso parallelo confluirÃ nel libro del 1960. Nel capitolo quarto dellâ??Introduzione, intitolato La critica di Sraffa alla teoria del valore lavoro, Salvadori e Kurz ricordano che nella prima fase della sua ricerca, fino al 1929 e dunque coeva alle lezioni, Sraffa si oppose allâ??impiego del concetto di lavoro come quantitÃ di nelle sue equazioni e insistette nellâ??affermare:
Ã? lâ??intero processo di produzione che deve essere definito con â??lavoro umanoâ?• e per questa ragione esso Ã¨ causa di tutti i prodotti e di tutti i valori. Marx e Ricardo usano la parola lavoro in due diversi significati: il primo Ã¨ quello giÃ detto il secondo Ã¨ considerare il lavoro come uno dei fattori della produzione (ore di lavoro, quantitÃ di lavoro ecc). La confusione fra questi due diversi significati portÃ² a un intreccio che considera il valore in termini di quantitÃ proporzionali di lavoro incorporato mentre avrebbero dovuto dire â??dovuto al lavoro umano), ma nel primo senso e cioÃ¨ come quantitÃ non misurabile o piuttosto per nulla una quantitÃ .
Il punto di vista qui espresso da Sraffa in merito alla quantitÃ di lavoro Ã¨ destinato a mutare, ma la parte piÃ¹ interessante dellâ??argomentazione, destinata a rimanere, sta nel definire lâ??intero processo di produzione come â??*lavoro umano*â?• . Lâ??affermazione ha un profondo senso antropologico e storico (e non vi Ã¨ dubbio su questo, visto che proprio in quegli anni, Sraffa indirizzerÃ i suoi studi anche in quella direzione), ma si riferisce al lavoro dellâ??ente generico (*Gattungswesen* in Marx), su cui aveva scritto pagine mirabili anche Engels in *Dialettica della natura*, per esempio riferendosi allâ??evoluzione della mano. In questo senso Ã¨ vero che si tratta di una qualitÃ (o niente affatto di una quantitÃ come scrive Sraffa) non calcolabile: non Ã¨ possibile calcolare in quale momento preciso dellâ??evoluzione il pollice opponibile ha fatto compiere agli umani il salto che li separa dagli altri primati, oppure quando la mano capace di scolpire lâ??ossidiana ha scoperto che poteva fare la stessa cosa con il legno. Sappiamo che questo Ã¨ avvenuto e appartiene allâ??umano come ente generico, cioÃ¨ non specializzato, come lo sono invece le api o le termiti. Quando perÃ² si esamina cosa sia il lavoro nellâ??ambito del sistema capitalistico, esso non appare piÃ¹ soltanto come una prerogativa antropologica dellâ??ente generico, ma viene alienato nella produzione da un comando specializzato che si pone come automa dotato di tecniche specifiche in quanto detentore dei mezzi di produzione ed Ã¨ in quel momento che diviene anche calcolabile come fattore della produzione. Il ragionamento di Sraffa ha dunque una sua pregnanza che lo porterÃ a cercare di definire in termini fisici i mezzi di sussistenza, che Ã¨ uno degli aspetti â?? per molti â?? fra i piÃ¹ indigeribili della sua teoria, almeno se ci limitiamo a *Produzione di merci a mezzo di merci*. Anche il suo scrivere di sussistenza Ã¨ stato equivocato, anche da me, che in un primo tempo ho pensato a un uso improprio della parola. Oggi sappiamo invece che Sraffa studiÃ² proprio le societÃ primitive: lâ??equivoco, in parte generato da lui stesso, sta nel fatto che le quantitÃ indicate nelle prime equazioni non si possono riferire a una societÃ primitiva. Sraffa lavora su un doppio registro e non sempre chiarisce quando usa lâ??uno o lâ??altro. Nel momento in cui scrive le equazioni ha in mente la nostra societÃ , ma allora cosa cerca Sraffa nelle societÃ primitive e perchÃ© parla di sussistenza in due accezioni diverse? Credo che la sua ossessione fossero lâ??equilibrio e persino lâ??armonia, che vengono invece sconvolte quando si produce un surplus. In effetti lo dice espressamente ed Ã¨ questo che rende comprensibili le affermazioni che seguono:
â?¦. *Sono invece le quantitÃ di mezzi di sussistenza destinati ai lavoratori ad avere un significato*

senza alcuna ambiguitÃ , mentre tale ambiguitÃ esiste rispetto al lavoro quantificato. â?¦
Commentando questâ??ultimo passaggio Neri Salvatori e Kurz scrivono:
Durante gli anni â??20 in tutte le note e gli scritti di Sraffa compare tale critica a Marx per poi ritornare a Petty e ai Fisiocratici â?¦ â??Essi consideravano la produzione come un flusso circolare (come gli economisti austriaci), piuttosto che una sequenza unidirezionale che dagli originali fattori della produzione porta alle merci finali. â?¦â??
Neri Salvadori e Kurz hanno ragione a sottolineare questo passaggio, ma mi convince di meno, invece, lâ??affermazione che la mancanza di una quantificazione del lavoro, sia ovvia nelle equazioni a prodotto unico e senza surplus, dal momento che tale quantificazione non sarebbe affatto necessaria in quel contesto. Penso infatti che il problema sia da porre in altro modo e lo faccio ponendo un interrogativo: la parola lavoro ha lo stesso significato in una economia in equilibrio statico e in una in cui si produce un surplus? In ogni caso, anche nel caso in cui si decidesse di usare il termine, non si tratterebbe di lavoro salariato.

APPENDICE.



- *. There is a continuous attempt at visualizing in the micro cosmos of any one*

Categoria

1. SRAFFAX

Tag

1. Augusto Graziani
2. David Ricardo
3. Emiliano Brancaccio
4. Heinz Kurz
5. J. M. Keynes
6. Karl Marx
7. Neri Salvadori
8. Piero Sraffa
9. Scott Carter

Data di creazione
19 Dic 2021
Autore
franco-romano